

Clima, cosa c'è nel patto

I 196 Paesi partecipanti hanno approvato il Libro delle regole che fissa i parametri per misurare l'aumento dei gas serra

Il vertice delle Nazioni Unite

dall'inviata a Katowice
Sara Gandolfi

Fissate le regole, bisognerà riempirle di contenuti. In sintesi, è questo il risultato della Conferenza sul clima di Katowice, chiusa sabato notte. I 196 Paesi partecipanti hanno approvato il Libro delle regole che permetterà all'Accordo di Parigi di diventare esecutivo nel 2020 e impedirà ad alcune nazioni, in primis la Russia, di rifiutare la ratifica proprio adducendo la mancanza di regole chiare. A livello politico e finanziario, però, il testo finale è denso di promesse e, per ora, povero di cifre concrete.

Cos'è il Libro delle regole?

Un complesso set di norme tecniche che stabilisce come i Paesi dovranno misurare le

loro emissioni di gas serra e riferire dei progressi compiuti nell'adempire ai loro impegni sul contenimento della CO₂. I Paesi che non invieranno i loro «report» nei tempi stabiliti saranno sottoposti ad un'inchiesta.

C'è differenza fra poveri e ricchi?

No, le regole sono uguali per tutti, senza più distinzione fra Paesi sviluppati e in via di sviluppo. Katowice ha confermato in questo senso il grande balzo in avanti fatto tre anni fa a Parigi. È prevista però una certa flessibilità per i Paesi più vulnerabili o in via di sviluppo, ai quali mancano risorse e know how.

Qual è stato il ruolo della Cina?

La Cina ha riscosso grande successo fra gli ambientalisti presenti a Katowice proprio perché ha deciso di restare dentro l'Accordo di Parigi, nonostante lo strappo del «gentlemen's agreement» fatto a suo tempo con gli Stati Uniti di Obama. L'(attivissimo) delegato di Pechino ha

addirittura assunto negli ultimi giorni dei negoziati un ruolo di leadership, rivendicando maggiore flessibilità per i Paesi in via di sviluppo e precise garanzie sui finanziamenti.

Come si finanzia il processo?

Le nuove linee guida prevedono una maggiore prevedibilità e trasparenza dei flussi finanziari dopo il 2020: i donatori si sono impegnati ad aumentare le garanzie finanziarie per sostenere la sfida climatica, i riceventi a fornire informazioni molto più dettagliate sui fondi necessari e su quelli ricevuti, e la loro destinazione. Tra gli impegni dei Paesi industrializzati, anche un incremento del



fondo da 100 miliardi di dollari annui promessi dal 2020 in poi.

Si poteva fare di più?

La conferenza non ha affrontato il tema chiave sollevato dall'ultimo rapporto dell'Ipcc, l'organo consultivo dell'Onu, secondo cui gli attuali piani d'azione volontari nazionali — le cosiddette «Intended nationally determined contributions» (Indc) — sono inadeguati ad affrontare la sfida climatica: le attuali politiche porteranno secondo gli scienziati ad un aumento di 3 gradi della temperatura media della superficie terrestre, e quindi a eventi climatici estremi e sempre più catastrofici.

Cosa cambia per l'Italia?

Poco a livello di misurazione delle emissioni, perché l'Unione Europea ha da tempo un sistema rodato e capil-

lare di rilevazione e controllo. L'Ue e i suoi Stati membri sono stati la prima grande economia a comunicare i propri Indc il 6 marzo 2015, impegnandosi a favore di un obiettivo minimo di riduzione interna delle emissioni di gas a effetto serra del 40% entro il 2030 rispetto al 1990. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa si è detto soddisfatto dell'esito di Cop24 e ha ribadito che l'Italia «è in linea con gli obiettivi del 2020 fissati dall'Accordo di Parigi», confermando l'abbandono del carbone nel 2025. «Come Paese sviluppato, però, ora dovrà aumentare le ambizioni in tutti i settori dell'economia, e dunque preparare piani per l'uscita da tutti i combustibili fossili e non solo dal carbone, e continuare a garantire e progressivamente aumentare il supporto finanziario ai Paesi più vulnerabili», ha commentato Luca Bergamaschi

dell'Istituto Affari Internazionali.

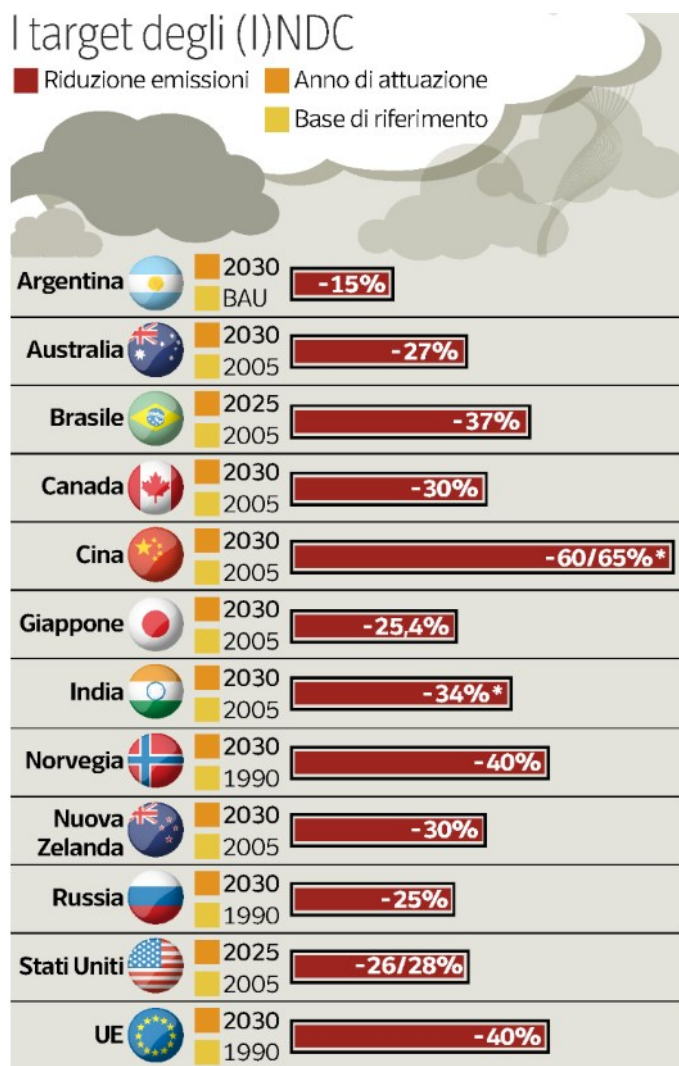
Chi sono gli ambiziosi?

Sono i 40 Paesi, tra cui l'Ue e l'Italia, della «Coalizione per ambizioni più alte» che aderiscono all'appello dell'Ipcc a non superare la soglia del +1,5°C. «L'Italia dovrà dunque adeguare il proprio obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra al 2030 alla sfida che ci pone la scienza, arrivando almeno al 50% — incalza Maria Grazia Midulla del Wwf —. Noi abbiamo chiesto all'Unione Europea di decarbonizzare prima del 2050».

Si può restare sotto +1,5°C?

Sì, secondo l'Ipcc, ma richiede «una riduzione immediata e progressiva delle emissioni per raggiungere emissioni zero nette di CO₂ a livello globale intorno alla metà del secolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*C.I.GDP

L'Ego

Il summit

● A Katowice, in Polonia, sabato notte sono state approvate regole e procedure per rendere esecutivo nel 2020 l'Accordo di Parigi sul clima

● I Paesi industrializzati incrementeranno il fondo di 100 miliardi di dollari annui promessi dal 2020 in poi

● Resta il nodo dell'ultimo rapporto dell'Ipcc, l'organo consultivo dell'Onu, secondo cui le attuali politiche porteranno ad un aumento di 3 gradi della temperatura media della superficie terrestre. Per restare sotto gli 1,5° servirebbe una riduzione drastica delle emissioni

**Soddisfatto**

Il presidente polacco del Cop24 Michal Kurtyka mostra la sua felicità durante la sessione finale dei negoziati a Katowice. I delegati dei 196 Paesi partecipanti lo applaudono. «È stato un lungo cammino. Non è stato facile» ha detto Kurtyka (Reuters/ Kacper Pempel)